

**Il garante: «Decentrare nell'informazione»**

Una grande e grave contraddizione non è stata evidenziata durante la lunga e intensa battaglia politico-parlamentare per la disciplina del sistema radiotelevisivo, oggi meglio nota come legge pro Berlusconi, una legge, diciamo chiaramente, che sancisce le concentrazioni editoriali e radiotelevisive e che è contro il pluralismo nell'informazione.

Si tenga conto di questi fatti:

Il garante dell'editoria, il quale proprio con questa legge vede potenziato ed ampliato il proprio ruolo e la propria funzione, nella sua semestrale relazione al Parlamento, trasmessa in perfetta, seppure casuale, coincidenza temporale con l'aspetto dibattuto alla Camera dei Deputati, ricordava testualmente che si pone, nei sedi istituzionali, il problema di tracciare le linee di guida per una «deconcentrazione» dei comparti informativi e continua suggerendo «di assicurare mediante adeguate regole, nell'informazione di base che non accetti influenze spurie o condizionamenti e che sappia rispettare le esigenze di una società aperta».

Cosa è avvenuto invece?

La legge sul sistema radiotelevisivo non deconcentra alcunché, anzi, consolida di fatto le attuali posizioni dominanti e ne consente addirittura un'ulteriore espansione. Non ci troviamo di fronte ad un mercato internazionale come quello delle auto. Ancora per molto tempo nell'editoria e nella radiofonìa la lingua sarà un'invincibile barriera. Quando si consente che quattro o cinque gruppi di inquilini possano detenere tutti gli introiti del settore delle comunicazioni di massa (cioè tutti i ricavi derivanti dalla vendita di quotidiani e periodici, di prodotti audiovisivi, dagli abbonamenti a giornali, periodici, o emittenti radiotelevisive, da pubblicità, da canoni e da altri contributi), si legittima di fatto il pluralismo.

In definitiva si consolida e si autorizza un mercato imperfetto, che non ha precedenti negli altri paesi. Si è infatti legittimato contro l'editoria e la radiofonìa più deboli, specie quella locale, puntando ad espellere dal mercato la maggior parte delle televisioni locali e bloccandone la nascita di altre.

Questa, se è stata una battaglia persa sul piano legislativo, non è né potrà essere una resa, perché si sono evidenziate troppe storture e ingiustizie, e comunque questa battaglia parlamentare sull'informazione è stata sacrosanta ed ha mobilitato tante forze politiche, tante coscienze. Si tratta ora di suggerire anche nuove iniziative, a partire dagli stessi editori, affinché l'informazione divenga uno dei beni più rilevanti della nostra democrazia.

In questi ultimi tempi, con l'espansione della società tecnologica e del consumo, l'informazione ha superato per la sua complessa rilevanza molti altri tradizionali beni essenziali.

E' opportuno ancora sottolineare che essa è ormai al tempo stesso un fattore ed un prodotto dello sviluppo economico e civile.

Per questo l'informazione non può finire nelle mani di pochi gruppi o di poche persone. E se tale è la sua rilevanza occorre designare ai vari settori, dall'editoria quotidiana all'editoria periodica, dalla radiofonìa alla televisione, dei giusti ed efficaci aiuti, anche di sostegno.

**Occorre incentivare il pluralismo nell'informazione**

Decentrare significa aiutare ed incentivare, anche finanziariamente, il maggior numero di operatori nell'editoria, nella radiofonìa e nella piccola emittente televisiva.

Non è stato preordinato un organico programma di interventi, sempre più necessario, specie dopo la legge «Mammì», riguardante il sistema radiotelevisivo.

Il pluralismo degli operatori non può essere assicurato solo determinando i «metodi» di raccolta pubblicitaria, o la proprietà delle reti, ma deve partire dalla base di una pluralità di imprese operanti nell'informazione. E' perciò a tal fine indispensabile assegnare degli incentivi, vincolabili a precise condizioni.

**L'informazione senza scopo di lucro.**

Il Parlamento, in sede delle competenti commissioni, ha, su iniziativa degli on. il Sangiorgio, Partadino ed Aniasi, prorogato per legge i contributi alla editoria ed alla radiofonìa. L'innovazione principale della legge è rappresentata dal fatto che si è configurata, per la prima volta, e con sufficiente precisione e con chiari vincoli, l'informazione di servizio comunitaria.

E' pur vero, e noi lo riconosciamo, che tutta l'informazione deve rispondere ad un criterio di servizio reso alla collettività e di diretta utilità e che l'informazione circoscritta da questa legge è quella organizzata da imprese di giornali di partito, da cooperative, sia di giornalisti che di lettori, o da altre imprese di enti e associazioni che abbiano come presupposto generale quello di non distribuire, in alcun modo eventuale utile, che di fatto malinteso è, che hanno amato.

«Noi vogliamo conseguire un forte e duraturo radicamento del giornale con il massimo numero dei suoi lettori sostenitori, i quali debbono poter diventare, a tutti gli effetti, comproprietari diretti dell'editore, dei suoi beni e della sua attività. Voglio precisare l'ipotesi alla quale diamo il nome di «partecipazione ai soci» e che non ha precedenti in alcun altro giornale, sia di partito che di altre società editoriali. Prima però è necessario che faccia questa premessa.

L'Unità ha oggi due soci: il primo con quasi 189 per cento del capitale è il partito comunista; il secondo è la cooperativa soci che organizza circa 28.000 iscritti e che per ora possiede circa l'undici per cento del capitale sociale. Ogni iscritto al partito comunista può, a ragione, ritenersi già socio dell'Unità così come lo stesso socio della cooperativa, né saranno pochi i casi di iscritti al Pci che essendo anche soci della cooperativa possono considerarsi socio in due forme: uno attraverso il partito e uno attraverso la cooperativa.

Iscritti, soci ed azionisti. In tutte e due le forme ognuno è socio in mo-

# Giornale di tutti per tutti

**ARMANDO SARTI**

come centro di potere e di condizionamento non l'ha mai persa). È divenuto fonte di accesso privilegiato per il controllo di testate nazionali e storiche, tanto che Giovanni Giovannini, presidente della Fieg, ha voluto sottolineare che da mesi e mesi molti casi editrici e giornali, non hanno solo dato notizie ma hanno anche fatto notizia.

**L'Unità: deve diventare il primo giornale di proprietà anche dei suoi lettori.**  
Se infatti da sempre l'Unità è stata dei suoi lettori, ora lo deve diventare anche di diritto. Dalla liberazione in poi, dopo la gloriosa parentesi clandestina, il nostro giornale ha stabilito con i suoi lettori un ineguagliabile rapporto di solidarietà, di vera partecipazione e di reciproca identificazione.

Se questo giornale malgrado le discriminazioni, lontane e recenti, per esempio sul versante delle vendite di pubblicità, è ancora saldamente un giornale nazionale, ai primi posti, sia per copie vendute sia per numero di lettori, questo primato lo deve all'inalcassabile e direi inquisitoria, lavoro, generoso e volontario, delle migliaia di diffusori domenicali.

Ora non proponiamo questo obiettivo per conseguire anche noi quelle trasformazioni e quelle autoriforme che coinvolgono ora il nostro partito comunista e altre forze della sinistra. Come editrice l'Unità, noi rimaniamo ancorati a noi stessi, alla nostra tradizione, unica al mondo, di un giornale sempre più giornale, che, come ha ricordato il rappresentante più autorevole della sua proprietà, deve avere come principi ispiratori quelli dell'autonomia di responsabilità di creatività di scoperta di informazione, proprio come compete ad un giornale.

L'Unità, di fatto, è già dei suoi lettori: in primo luogo perché ogni mezzo informativo, ben più di altri che stanno sul mercato, è in mano, seppure informalmente, ai suoi acquirenti ed ai

do indiretto, attraverso i suoi delegati e non può perciò partecipare alla vita della società in prima persona, intervenendo nelle assemblee, ed esercitando in proprio tutti i diritti che la legge o lo statuto gli riconoscono.

Questa prospettiva per una partecipazione plurima configurata non tanto diverse categorie di soci ma la possibilità di essere socio del giornale in diversi modi: sia in modo indiretto attraverso il partito e/o la cooperativa e sia in modo diretto come azionista personale. Anche le quote minime di partecipazione sono diverse: come iscritto al partito e con la tessera che si determina tale diritto, per essere socio della cooperativa la quota minima è di sole 10.000 lire, per diventare azionista diretto ogni azione avrà un valore minimo di centomila lire.

L'obiettivo che ci prefiggiamo è la sfida che ci proponiamo è quella di ricevere il più alto livello di partecipazione dei nostri lettori e dei nostri sostenitori. Noi siamo e vogliamo sempre più avvicinarci ad un giornale di servizio, che ha il compito di rappresentare, interpretare, dar voce alla parte più debole, più retrostante, più riformista del nostro paese. Un giornale che può e deve essere considerato comunitario e che pertanto deve richiedere il più alto livello di partecipazione e di intervento dei suoi lettori.

**L'obiettivo prossimo: centomila nuovi soci.**  
Questa l'Unità, che mediamente è letta da un milione di lettori, che ha più di sessantamila abbonati, con ottomila diffusori domenicali, deve raccogliere oltre ai soci organizzati della cooperativa migliaia di soci diretti. Ci proponiamo entro il 1992 di avere almeno centomila soci. Questo obiettivo potrebbe essere ben presto superato se si instaurasse il criterio, per una parte degli iscritti, di sottoscrivere, assieme alla tessera,

diamo fare emettere, per nostro conto da un importante gruppo di banche entro il corrente anno.

I titoli del prestito saranno emessi da un istituto bancario pubblico e dallo stesso istituto questi capitali saranno garantiti totalmente, qualunque cosa accada e saranno sicuri non meno dei Bot.

Una parte di questo prestito darà diritto ad un interesse, che sarà in linea con il mercato finanziario, mentre un'altra parte dello stesso prestito (ove lo si vorrà e ripeto se lo si dirà e vorrà al momento della sua scadenza, potrà essere convertito alla pari e cioè senza sovrapprezzo, in azioni dell'editrice l'Unità.

Fo' precisato senza sovrapprezzo del valore nominale delle azioni, proprio perché vogliamo sottolineare che l'intendimento che guiderà ogni nostra azione è quello di estendere il numero dei soci, perché la forza per un giornale come il nostro, è quella di avere il massimo numero di soci che siano anche lettori.

E' nessuno valuti la mancata applicazione del sovrapprezzo con superficialità, se si tiene conto che, pur in presenza delle attuali (e purtroppo ancora consistenti) perdite, l'Unità, il giornale viene valutato per il valore della sua testata (cioè vendite più pubblicità, meno perdite d'esercizio) da un minimo di quattro a cinque volte il valore nominale (cioè il valore versato).

**Prestito garantito e convertibile.**  
Noi abbiamo atteso sinora a chiedere prestiti, come quello obbligazionario (matematicamente garantito), oppure ad offrire azioni della nostra editrice, per una ragione fondamentale: l'insicurezza e l'incertezza dell'integrità del capitale sociale, causata dalle perdite annuali di gestione. Sappiamo infatti tutti che quando la gestione economica di una società è nell'anno

gio del nostro giornale, il quale basa le proprie radici e il proprio futuro nell'esperienza, nella competenza, nella professionalità e anche nella decisione dei propri giornalisti e poligrafici.

Come si è visto anche in questi ultimi mesi noi non possiamo certo competere nella libera contrattazione delle retribuzioni, anche se accettiamo, non perché ne siamo costretti, ma per scelta consapevole le regole del mercato aperto. Non ci pronunciamo perciò su dimissioni che sottraggono all'Unità competenze ed esperienze che nel giornale si sono formate e fermate. È una tradizione, che continua, quella di formare intere classi di giornalisti, che «prestiamo» agli altri giornali, contribuendo, ci sia lasciato questo merito, ad un arricchimento e ad un potenziamento del giornalismo italiano.

È drammatico che sentiamo viene compensato dal sapere che per quanto consolidate, ampie, conosciute sono le autonomie di altri grandi e storici giornali, queste non arrivano mai a superare la libertà e l'autonomia che è stata praticata e viene praticata all'interno del nostro giornale. Siamo un giornale di partito ma siamo anche un giornale libero, democratico, privo dei condizionamenti che a volte così visiosamente ingabbiano tanta parte della nostra editoria. Voglio comunque concludere con l'ipotesi che, ancora prima dell'avvio del rinnovo contrattuale, sia esaminata la possibilità di dar vita ad una carta del giornalista e dell'addetto poligrafico.

**Le vie ed i traguardi del nostro futuro.**

Quali sono i traguardi che intendiamo raggiungere e che dobbiamo ostinatamente perseguire? Quelli classici, che sono propri di ogni giornale: *avere più lettori e vendere più copie.*

Per l'Unità poi, il suo ruolo e per la sua tradizione occorre anche l'additivo del giornale autorevole completo ed imparziale. Voglio sottolineare che in questi cinque anni non abbia-

**Andamento della struttura patrimoniale nel triennio 1987-1989**

(importi in L./milioni)

ATTIVITÀ	1987	1988	1989
Attività correnti	25.772	29.925	46.710
Attività immobilizzate nette	22.495	36.754	43.315
<b>Totale capitale investito</b>	<b>48.267</b>	<b>66.679</b>	<b>90.025</b>
Crediti Pci e Perdite nette di gestione	36.344	36.556	40.136
Titoli in gestione FIPi (operazione mutuo)	-	43.999	43.999
<b>TOTALE ATTIVITÀ</b>	<b>84.611</b>	<b>147.234</b>	<b>174.180</b>
<b>PASSIVITÀ</b>			
Passività correnti	29.783	33.410	45.756
Passività a breve termine	33.612	44.671	56.600
Passività a medio/lungo termine	9.195	54.153	54.675
<b>TOTALE PASSIVITÀ</b>	<b>72.590</b>	<b>132.234</b>	<b>157.031</b>
Capitale sociale	12.021	15.000	17.129
<b>TOTALE PASSIVITÀ - CAPITALE SOCIALE</b>	<b>84.611</b>	<b>147.234</b>	<b>174.180</b>

**Andamento economico dell'editrice l'Unità nel triennio 1987-89**

(importi in L./milioni)

	1987	1988	1989	Previsioni 1990
Ricavi da vendita	34.218	34.160	42.573	48.611
Ricavi da abbonamenti	8.898	9.026	9.380	10.040
Ricavi da pubblicità	14.273	21.844	23.080	23.000
Ricavi diversi	2.386	2.751	2.548	2.500
<b>Costi complessivi al netto dei contributi della Legge sull'Editoria</b>	<b>73.862</b>	<b>78.075</b>	<b>90.934</b>	<b>90.801</b>
Risultato relativo alla testata l'Unità	-12.270	-8.870	-11.710	-6.650
Risultato relativo alla testata Rinascita	-1.817	-1.424	-1.643	
<b>Partite straordinarie di risorse interne - comprese rivalutazioni Oni finanziari netti</b>	<b>17.628</b>	<b>15.572</b>	<b>10.972</b>	
	-4.884	-5.498	-904	
<b>Risultato netto di bilancio</b>	<b>-380</b>	<b>-219</b>	<b>-3.285</b>	

suo lettori, che ne decidono la vita, lo sviluppo ed il destino, e che, inappellabile e rapido. Inoltre va anche considerato che tra il lettore e il suo giornale tende ad instaurarsi un rapporto particolare, più partecipato, perché soprattutto leggendo un giornale si costruisce, da parte dei cittadini, una rappresentazione del contesto sociale in cui si è chiamati a vivere, a comportarsi, a prendere posizione.

Questa identificazione tra il lettore e il proprio giornale ha assunto, nel caso de l'Unità una tale piezzatura ed una tale coincidenza da fare concludere che il giornale, per certe sue parti, a volte sembra quasi essere stato redatto dai suoi lettori, i quali vorrebbero nelle notizie particolari, evidenza e quel determinato commento, anche al di là in certi casi dell'obiettività, che invece l'Unità è tenuta sempre a rispettare e a difendere senza temere di andare anche contro l'animo dei suoi lettori.

**Migliaia di nuovi azionisti.**  
L'innovazione che proponiamo, non è quella di capovolgere il controllo sull'editrice o di sostituire l'attuale socio di maggioranza che è e resterà saldo in rappresentanza di milioni di iscritti al nostro partito, che questo giornale hanno letto, sostenuto, e possiamo anche dire, oltre a molti malintesi e critiche, hanno amato.

«Noi vogliamo conseguire un forte e duraturo radicamento del giornale con il massimo numero dei suoi lettori sostenitori, i quali debbono poter diventare, a tutti gli effetti, comproprietari diretti dell'editore, dei suoi beni e della sua attività. Voglio precisare l'ipotesi alla quale diamo il nome di «partecipazione ai soci» e che non ha precedenti in alcun altro giornale, sia di partito che di altre società editoriali. Prima però è necessario che faccia questa premessa.

L'Unità ha oggi due soci: il primo con quasi 189 per cento del capitale è il partito comunista; il secondo è la cooperativa soci che organizza circa 28.000 iscritti e che per ora possiede circa l'undici per cento del capitale sociale. Ogni iscritto al partito comunista può, a ragione, ritenersi già socio dell'Unità così come lo stesso socio della cooperativa, né saranno pochi i casi di iscritti al Pci che essendo anche soci della cooperativa possono considerarsi socio in due forme: uno attraverso il partito e uno attraverso la cooperativa.

Iscritti, soci ed azionisti. In tutte e due le forme ognuno è socio in mo-

in perdita, il capitale sociale di fatto si riduce ed ogni azionista vede virtualmente ridotta la propria quota.

Sinora, pur in presenza di perdite (maggiori fra l'altro di quanto previsto), siamo sempre riusciti con risorse interne a non intaccare il capitale sociale, esaurendo nel 1989 ogni riserva. Anche il 1990 sarà in perdita, pur se essa risulterà dimezzata rispetto a quella del 1989. Se, come è necessario, si vuole mantenere ancora integro il capitale sociale è assolutamente indispensabile che l'azionista di maggioranza, provveda a coprire la perdita del 1990 con interventi straordinari ed ora, con il conferimento di nuovi patrimoni.

**Una partecipazione esemplare per un giornale di servizio.**

Con il 1990, cioè entro quest'anno, noi dobbiamo aprire un confronto con tutti i lavoratori del giornale, poligrafici e giornalisti, al fine di verificare se non è giunto il momento per sperimentare rapporti più partecipativi all'interno di questa impresa che ha alcune caratteristiche specifiche e proprie.

Quando l'Unità fu costituita in impresa fu scelta la forma della società per azioni che consentiva e consente il vantaggio di una maggiore democrazia e snellezza, ed escludendo la forma cooperativa, credo, per evitare interferenze esterne e governative.

«Per confermare ancora questa scelta societaria, dopo aver normalizzato interamente tutti i rapporti sindacali, non possiamo trasferire meccanicamente nella nostra società la prassi che domina nella maggioranza delle altre imprese editrici in ordine al rapporto di lavoro.

«Noi intendiamo rispettare anche in futuro gli istituti contrattualizzati ma non possiamo fermarci, proprio nel nostro giornale agli stessi rapporti che vigono fra l'editore privato e le sue maestranze.

Abbiamo in questi ultimi anni operato per capovolgere una tradizione ed una concezione d'impresa completamente assistita, non autonoma, che recuperava alcuni tradizionali squilibri economici chiedendo una solidarietà ai propri addetti in termini di rinunce salariali.

**La nostra prima e futura proposta: la qualità e la professionalità del nostro lavoro.**  
Abbiamo capovolto questi criteri perché vogliamo sempre più valorizzare le risorse umane, che sono le fondamenta del valore e del presti-

mo lesinato risorse umane e finanziarie per sostenere l'affermazione editoriale del giornale.

Ricordiamo i prodotti aggiuntivi:  
*L'inserto emiliano*, attivato nell'84 ed ora di 8 pagine in 4 edizioni (Bologna, Modena, Reggio Emilia, Romagna);  
*L'inserto milanese* di 8 pagine, attivato nel 1985 e ridotto a sei pagine nel 1989;  
*La cronaca di Roma*, raddoppiata le pagine nel 1985;  
*La cronaca di Firenze*, rimasta invariata a 4 pagine;  
*Anteprima di Bologna*, settimanale gratuito attivato nel 1988;

*Anteprima di Firenze*, settimanale gratuito chiuso nel 1989.  
Grande e costoso è stato l'incremento del *Nuovo giornale nazionale*, il cui fascicolo ha avuto un incremento di pagine pari al 50 per cento, ed esattamente 4 pagine in più dall'aprile 1987, due altre pagine incrementate nel 1988 ed infine due ulteriori pagine, dall'inizio di quest'anno.

Negli stessi anni abbiamo dato vita a due grandi settimanali: *Tango*, inizialmente di 4 pagine, sostituito poi da *Cuore* all'inizio del 1989. L'altro settimanale, anch'esso apprezzato dai lettori, è stato il *Solgerme*, l'enciclopedia dei diritti dei cittadini. A tutta questa maggiore produzione editoriale si devono aggiungere i libri, mediamente uno al mese, dal 1987 e le tre cassette musicali. Tutto questo ha comportato più personale, più consumo di carta, più costo di stampa e trasporto e, più costoso il giornale. Per questo quanto siamo cresciuti i nostri costi basti questo confronto: nel 1985 spendevamo circa 65 miliardi, nel 1990 spendiamo quaranta miliardi in più, cioè quasi 105 miliardi, al ritmo di due miliardi alla settimana. La diversità fra prima ed ora non è solo nella quantità delle spese, ma tutto ciò che meno, i giornalisti hanno retti, tutti al 70 per cento del contratto nazionale ed ogni anno il partito, come azionista, coprirà più dell'80 per cento delle perdite. E mentre l'Unità cresceva in pagine, in prodotti nuovi, dal 1985 l'azionista partito non solo non è intervenuto in alcun modo sul bilancio, ma ha dato un contributo crescente rispetto al pagamento dei suoi debiti, che erano di circa 35 miliardi nel 1985 e che ora ammonterebbero a 60 miliardi.

**Il pareggio è il principale obiettivo.**

Il pareggio di gestione è una necessità vitale

ed è diventata una condizione improrogabilmente imposta dal bilancio. Dovremmo compiere ogni sforzo per crescere in qualità di prodotto, per eliminare improduttività, per limitare i costi, perché non possiamo sostenere nessun addetto in sovranumero, né che sia parzialmente occupato: né possiamo dilatare altre spese. Dobbiamo ottenere nuove entrate e governare con una intransigente severità, ogni settore produttivo, ogni area del giornale, ogni nuova spesa.

Dobbiamo perciò concludere il processo di ottimizzazione aziendale, non avere alcuna area franca, non programmare e non rispettare dei vincoli aziendali, i budgets, cioè le previsioni delle spese determinate preventivamente come limiti insuperabili solo il riscontro per tutti dal Direttore del giornale, al Direttore generale, dai responsabili di settore a tutti i caposervi per provare la propria attitudine al governo e all'impiego delle risorse umane e finanziarie.

«Voglio scrivere pubblicamente sia per i nostri soci e i nostri sostenitori ma anche per l'intero che non possono, condividere in una impresa (senza gravissimi danni) due categorie di operatori separati non, come è necessario dalle diverse funzioni, ma da una contraddittoria concezione: qualcuno organizza, conduce, redige, amministra tempi e uomini senza un rigido vincolo di compatibilità economica perché altri sono chiamati a provvedere nel reperimento delle risorse».

Così in parte è stato nel passato, così un po' lo è oggi. Così non può essere più.

**La pubblicità è la nostra gamma corta.**

Abbiamo camminato sempre più in fretta e sostenendo sempre più l'enorme peso di un impianto editoriale e giornalistico accresciuto, dal nostro operare con una gamba più corta, direi quasi amputata, e dalle discriminazioni. La principale discriminazione nei nostri confronti la vendita pubblicitaria. *La pubblicità è il nostro punto debole.* Considero che l'Editrice l'Unità abbia in questi anni raggiunto una ottimizzazione produttiva, organizzativa e funzionale fra l'ortica e il novanta per cento del livello medio (che resta sempre un dato teorico). Dobbiamo ancora migliorare e lo stiamo già facendo. Ma il buco nero, malgrado i risultati raggiunti, cioè la quasi triplicazione delle entrate pubblicitarie, è il deficit strutturale delle entrate pubblicitarie stesse. Mentre una parte di imprese valuta pienamente il nostro ruolo sul mercato editoriale alcuni settori pubblici, specie quelli più rigidamente licenziati dai partiti governativi si salvano l'anima negando la pubblicità a tutti i giornali di partito, e penalizzando così prima di tutto l'Unità, che è un grande e costoso giornale nazionale e che andrebbe valutato e apporzionato in quanto al numero dei suoi lettori. Voglio inoltre per la prima volta ricordare che alcune grandi cooperative, che hanno fondato e fondano il loro sviluppo nell'area prodotta delle forze di sinistra, non discriminano (sarebbe assurdo) l'Unità e l'Avanti, ma sistematicamente li sottovalutano entrambi. Come già ricordammo, una delle virtù della pubblicità è presto detto. Negli ultimi cinque anni noi abbiamo avuto un deficit pubblicitario annuale che è variato da un minimo di 10 miliardi ad un massimo di 20. Infatti se l'Unità avesse un'entrata pubblicitaria media per anno pari a quella degli altri giornali ed in rapporto alle proprie vendite, realizzerebbe una trentina miliardi di pubblicità ogni anno, più del doppio di oggi e conseguirebbe un utile di testata di dodici miliardi all'anno.

**Con le dovute entrate pubblicitarie avremmo un utile per oltre dieci miliardi.**

Ho fatto il confronto tra le vendite di tutti i giornali, tutti l'Unità inclusa. Se il confronto fosse fatto con uno dei più apprezzati e più seguiti, specie a sinistra, l'Unità dovrebbe conseguire un'entrata pubblicitaria annua di una settantina di miliardi ed avrebbe un utile annuo addirittura di trenta miliardi.

**Ciò di cui vogliamo e possiamo essere certi.**

«Che l'Unità vorrà mantenere il suo grande ruolo: quello di essere il più letto e diffuso giornale italiano, e quello di essere il giornale di questa grande forza rappresentata dal partito comunista italiano».

«Che l'Unità è e resterà di tutti i suoi sostenitori e lettori, e sarà un giornale per tutti, che leggeranno con piacere e con interesse e non per senso del dovere».

«Che il numero dei nostri soci aumenterà così come aumenteranno i nostri lettori ed i nostri sostenitori».

«Che a settembre il salvagente si trasformerà in un'altra grande iniziativa al servizio dei lettori».

«Che per l'autunno stiamo studiando una grande iniziativa per il nostro partito».

«Che Cuore continuerà ad essere il migliore settimanale salire italiano».

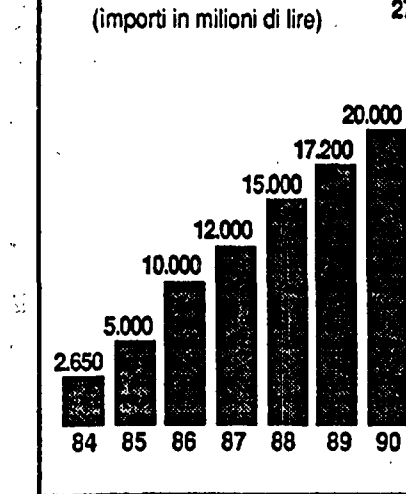
«Che coloro che lavorano al giornale dirigenti, giornalisti, tecnici, poligrafici, continueranno a svolgere il loro lavoro con spirito partecipativo e direi comunitario, consapevoli che il vero Editore del giornale è il suo lettore».

**Un grazie a D'Alema, un augurio a Foa.**

«E con questo spirito che manifesto e manifesto come Consiglio, il sincero e non formale ringraziamento a Massimo D'Alema, perché il nuovo e rilevante incarico assunto non gli ha consentito di mantenere una direzione del giornale e di perseguire la sua politica di trasparenza. Significativa conseguenza naturale delle scelte di autonomia e anche coraggiosa e positiva svolta nella storia de l'Unità, è stata la nomina a Direttore di Renzo Foa, la cui esperienza interna e la cui professionalità rappresentano una garanzia per lo sviluppo del giornale e, unita al massimo incarico, lo renderanno attento partecipante degli obiettivi generali e gestionali. E con questa impegnativa attesa che anche in questa circostanza auguriamo a Foa, buon lavoro. Dopo aver evitato il naufragio verso il quale ci stavamo indirizzando, naufragio programmato e drammatico, dopo esserci allontanati dal baratro della insolvenza e dalla precarietà dei rapporti di lavoro, dobbiamo raggiungere l'obiettivo del pareggio di gestione. È un obiettivo vitale per il nostro futuro».

**Andamento del capitale sociale e programma di capitalizzazione dell'impresa**

(importi in milioni di lire)



Gli aumenti previsti sono relativi alla convertibilità del prestito obbligazionario lmer la cui emissione è prevista alla fine del 1990

**L'Unità nel quinquennio 1985-89 Obiettivi e risultati conseguiti**

In 23 punti riassumiamo i risultati ottenuti, ricordiamo i problemi ancora irrisolti: le azioni avviate e quelle da noi portate a compimento in quest'ultimo quinquennio.

I debiti pregressi, i costi ancora troppo alti, le entrate ancora troppo rigide, per la carenza di pubblicità, sono i nodi da affrontare per approdare in punti tranquilli. Molto è stato fatto finora ma il cammino per arrivare al pareggio di gestione e all'equilibrio finanziario, dato dall'autonomia dei mezzi, è ben lontano dall'essere terminato.

Queste comunque sinora sono le nostre tappe principali:

1. Costituzione e consolidata una Cooperativa soci, azionista dell'Unità e composta da 28.000 soci. L'obiettivo è quello di arrivare a 50.000 aderenti e di assegnare alla Cooperativa il 20 per cento della proprietà della testata (attualmente ha l'11 per cento).
2. Costituzione una finanziaria F.P.I., capogruppo di tutte le partecipazioni (Ora, Rinascita, Paese Sera, L'Ora, Giornale di Calabria, Italia Radio ed Editori Riuniti), con un capitale sociale di 5 miliardi ed un patri-

3. Eliminazione, senza alcun onere, 10 miliardi di passività, pari ad un quarto della perdita di testata nel 1985-89, grazie ad iniziative straordinarie dell'amministrazione del giornale (altri 25 miliardi di perdite sono stati coperti con la rivalutazione degli immobili e 5 miliardi sono stati riportati a nuovo).
4. Conseguita una norma legislativa per il consolidamento di tutti i debiti emersi al 31/12/1988.
5. Conseguita nell'87 una norma legislativa che attribuisce, attemporalmente, un contributo annuo a fondo perduto di 6 miliardi.
6. Consolidato, con proprie garanzie, a mezzo della F.I.P.I., un mutuo di 56 miliardi da rimborsare in 20 anni al tasso del 6,80 annuo.
7. Conseguita una norma legislativa che la subentrare nelle garanzie del mutuo di 56 miliardi della garanzia primaria dello Stato (liberandoci così dalle ipoteche sui nostri immobili).
8. Decentrate all'esterno tutte le operazioni di stampa (il contratto, favorevole nei primi anni, è invece risultato negli ultimi tre

- anni sempre più oneroso rispetto ai prezzi di mercato).
9. Ridotto, con azioni di razionalizzazione, il personale di circa 300 unità (saldo effettivo). Attualmente sono impiegate 420 unità, di cui 402 come testata e 18 come personale a prestazione.
10. Normalizzate tutte le retribuzioni ed applicato dal 1990 anche l'art. 7 del contratto dei giornalisti (i valori tabellari sono stati applicati al 100% già dall'88). Ciò ha comportato un aumento dei costi complessivi per il personale, poiché nonostante la diminuzione degli organici i costi per addetto giornale e poligrafico sono pressoché raddoppiati in quattro anni. Inoltre l'introduzione della carta (ca sei a cinque giornale lavorativo settimanali) ha ridotto di ben circa 40 giornale lavorativo annuo l'apporto di ogni singolo redattore.
11. Sono state eliminate, inoltre, attraverso la contrattualizzazione, tutte le numerose situazioni di precariato, sia amministrativo che poligrafico, disinnescando ogni conflittualità sindacale e giudiziaria, anche se l'onere economico relativo continua ad